

Noi, sospesi tra leggerezza e vertigine

Il bell'esordio di Leonardo San Pietro

Una festa di universitari, un casuario, micidiale pennuto tropicale: la paura, l'attrazione, il senso d'invincibilità che s'infrange sulla realtà

N

on mi piace l'etichetta "generazionale". La mia intenzione era quella di cogliere un momento storico in cui siamo rimasti tutti senza certezze. Viviamo un presente contratto». Con «Festa con casuario» (Sellerio), il 28enne torinese Leonardo San Pietro firma uno degli esordi più sorprendenti dell'anno, entrando nella terna dei vincitori del Premio Mondello 2025, accanto ad Anna Mallamo e Teresa Ciabatti.

Il romanzo — ambientato in una villa sulle colline torinesi durante una festa che si trasforma in rito collettivo — è la radiografia di una generazione che vive «in bilico a ogni età, sospesa tra leggerezza e vertigine, tra la paura di non essere vista e l'urgenza di lasciare un segno». San Pietro parla di un disagio che non è solo giovanile: «La vera solitudine è dieci volte più straziante in mezzo agli altri» afferma durante l'intervista e i suoi personaggi cercano un contatto autentico in un mondo iperconnesso ma privo di ascolto. San Pietro evoca l'entrata in scena del casuario — considerato l'uccello più pericoloso al mondo, originario delle foreste pluviali — e simbolicamente ciò significa il passaggio nell'età adulta, il futuro incerto, i conflitti globali con cui dobbiamo fare i conti.

Il suo romanzo nasce proprio da una festa, da un momento di gioia. Tuttavia quella leggerezza scivola fatalmente nell'inquietudine. Accade quando ci rendiamo conto di non essere invincibili?

«Quest'epifania è un momento molto personale per ciascuno di noi, ma credo che si palesi fra la fine del liceo e il momento della laurea, ovvero quando usciamo dai binari socialmente accettati e condivisi e, di colpo, non siamo più studenti, non siamo più tutelati agli occhi degli altri. E così cresce l'ansia sociale. Coincide con il momento in cui ti confronti con l'obbligatoria costruzione di un'identità legata al tuo futuro. Ogni scelta fatta ne esclude molte altre e ci rendiamo conto che non siamo più infallibili».

Fra maschere e finti sorrisi, lei racconta una festa fra ragazzi facendone un laboratorio sociale, un palcoscenico da raccontare. Perché questo set?

«La festa è stata la scintilla. Il romanzo è nato con l'idea di raccontare il momento caotico che stiamo vivendo, il dolore che sentivo, questa grande angoscia pensando al futuro. La festa, per eccellenza, è un momento di leggerezza e divertimento che rivendico; ma c'è anche un doppio movimento, perché in queste occasioni emerge con prepotenza un'ansia sociale, un bisogno di nascondersi sotto le maschere sorridenti che rappresentano le contraddizioni cui siamo sottoposti».

Il casuario si prende la scena, evocando una miscela di paura

e di attrazione. Da un punto di vista simbolico, oggi «toccare il casuario» cosa potrebbe voler dire?

«La penso come Umberto Eco, secondo cui dopo avere scritto un romanzo lo scrittore dovrebbe morire. Era un po' estremo, certo, ma credo che lo scrittore non dovrebbe mai dare un'interpretazione netta di ciò di cui scrive, soprattutto dei simboli che utilizza. Il casuario apre una crisi per i miei personaggi, potrebbe essere il futuro o le proteste per Gaza. Il mio casuario è qualcosa che accade intorno a noi e su cui bisogna prendere una posizione».

A proposito, per lei la scrittura è svago o impegno civile?

«Rivendico il fatto che la scrittura possa essere anche leggerezza, ma non solo questo. Ho iniziato a scrivere questo romanzo a ventun anni con leggerezza e un po' di incoscienza ma nonostante io non abbia nemmeno mille followers, credo sia necessario schierarsi nel mondo là fuori, utilizzando le mie parole, le mie idee».

Lo scoppio delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente sembra aver cancellato l'emergenza climatica e le proteste giovanili che inneggiavano al "fridays for future" sono acqua passata. La preoccupa?

«Sì. Mi preoccupa questa coltre di benaltrismo con cui si affronta il problema del cambiamento climatico come fosse qualcosa di trascurabile. Invece, è come un asteroide pronto a colpirci in pieno. Sta arrivando e cambierà le nostre vite. Riguarda il nostro

presente, il futuro delle prossime generazioni e soprattutto gli invisibili, come le classi più povere o i migranti climatici».

Lei è fra i tre vincitori del Premio Mondello, la cui cerimonia si terrà a dicembre a Palermo. È felice?

«Direi piuttosto incredulo. Non vedol'ora di essere a Palermo per ritirare questo prestigioso riconoscimento!».

Si è formato alla Scuola Holden e li si ribadisce che scrivere non sia equiparabile a salvare delle vite. Siamo d'accordo, ma quanto conta per lei la scrittura?

«Moltissimo. È stato importante poter dar voce a delle urgenze, a delle emergenze che percepivo attorno a me, ben lungi dall'essere risolte...».

L'uso simbolico del casuario, la sua irruzione sulla scena narrativa, le ha permesso di fare chiarezza?

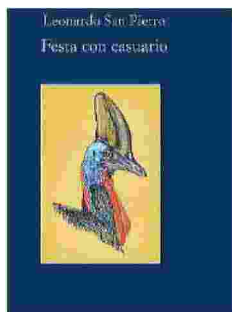
«Ha messo ordine fra le mie priorità. Purtroppo, ci sono molti casuari, molte emergenze che richiedono la nostra attenzione. Non si scrive per dare delle risposte, semmai per spingere i lettori ad aprire gli occhi, a strappare il sipario sulla realtà».

Viviamo in un'epoca social, siamo tutti connessi e in vetrina ma, inevitabilmente, siamo tutti più soli?

«Sì. Questo è proprio il cuore del mio libro che emerge con l'uso della terza persona e con questi personaggi rinchiusi nei loro pensieri, in monologhi interiori. Ho usato questo escamotage per cogliere la bolla digitale in cui ci troviamo, connessi l'un con l'altro ma sempre più soli con noi stessi, prede delle nostre ansie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Musolino



Festa con casuario

Leonardo San Pietro

Sellerio

pagine 168

euro 17

«Quel momento in cui ogni scelta fatta ne esclude molte altre e ci rendiamo conto che non siamo più infallibili...»



Leonardo San Pietro
Giovane autore, vincitore del Premio Mondello

